

Is 25,6-10a; Rm 4,18-25; Mt 22,1-14

LA PARTECIPAZIONE DELLE GENTI ALLA SALVEZZA

Canto di ingresso: “Andate per le strade in tutto il mondo”. Il canto rammenta a tutti il compito insito nel nostro essere cristiani: invitare tutti al Paradiso. Il Paradiso è descritto da Isaia come un luogo dove si mangia, perché all'epoca erano poveri e si mangiava poco. Oggi noi disprezziamo i cibi grassi e pesanti. In altri momenti il Paradiso era per gli ebrei lo scrutare le Scritture; oggi noi considereremmo un eccesso questa pratica. Sempre così: ciò che per alcuni è Paradiso, ad esempio spendere la vita per degli ammalati, ad altri può sembrare inferno e ciò che per alcuni è Paradiso, rubare, adulterare, per noi è inferno. Il cristiano ambisce contribuire a una rettifica in questo senso, contro quel credo qualunquistico e nihilista per il quale “è tutto uguale”. Dopo la Solennità della Dedicazione del Duomo, *“la liturgia della Parola nelle successive Domeniche spinge il proprio sguardo ad abbracciare i confini del mondo, investiti dal mandato missionario e destinatari dell'universale vocazione alla salvezza. L'immagine del banchetto è annuncio del dono del Signore per tutti i popoli. Questa universalità è anticipata dal Profeta Isaia (I lettura). Il Vangelo di questa domenica annuncia l'invito a un banchetto di nozze, che sappiamo essere abitualmente, in tutte le civiltà, il più solenne dei banchetti. In più questo è il banchetto fatto per le nozze del figlio di un re! Eppure, inaudito, l'invito è declinato, non accolto, rifiutato, anzi osteggiato: i messaggeri vengono insultati e, addirittura, eliminati. Il regno dei cieli, dice Gesù, è simile a un re che fa un grande banchetto per le nozze di suo figlio. Invita tutti coloro che hanno una relazione con la famiglia reale, ma gli invitati, non se ne curano, non gli danno importanza, e vanno chi al proprio campo chi ai propri affari. Anziché accettare l'invito alla festa, questi invitati hanno pensato più conveniente per loro, più interessante, più profittevole per loro farsi i fatti propri. Non solo, sono infastiditi da questa gratuità fino a diventare aggressivi e trasformarsi in omicidi.*

Noi ci meravigliamo, eppure questa gente non è molto diversa da noi, dagli uomini di tutti i tempi, i quali preferiscono governare la propria vita solo secondo le emergenze più immediate. Il desiderio di ciascuno è scoprire quello che può sostenere la nostra esistenza, ma quando questo sostegno ci è proposto, lo mettiamo da parte. E'una questione radicale nel cuore umano, che viene invitato ad una festa, ma a questa festa non ci crede, non la lascia operare, non si lascia coinvolgere, non le concede tempo. Questa parabola ci fa ripercorrere tutta la storia del popolo di Dio che, invitato alla festa dell'Alleanza con il Signore, molte volte preferisce restare nelle proprie abitudini usuali, idolatriche, e rifiuta i profeti che gli vengono mandati. Qui c'è il discorso latente in tutto il Vangelo: l'uomo è invitato all'amore, è invitato alla gioia, è invitato alla bellezza, ma in fondo non crede alla bellezza, non crede alla festa, non crede alla generosità di Dio. Non capisce quanto è bello lasciare i propri affari per l'incontro con Dio. E' una grazia immensa quella di poter essere partecipare alla salvezza di tutte le genti. Sin dal racconto della Genesi con Adamo ed Eva noi sappiamo che l'uomo ha la tendenza a credere al male, molto più che al bene. Alla televisione e sui giornali, le cronache della santità e del bene per i più suonano meno brillante della cronaca nera. E' il biblico non riconoscere che la santità ripaga (cfr Sap 2,22). Il male appare falsamente più vivace e intrigante e ci fa scoprire che l'uomo spesso non crede alla gioia, non crede all'amore. C'è un grande perché: lo renderebbe dipendente da Chi glielo offre.

Abbiamo un grande desiderio di amore, di bellezza, di comunione, ma lo freniamo; preferiamo credere che sia tutta un'utopia, che sia tutto un inganno. Farsi i fatti propri, per quanto sia amaro e solitario, sembra più sicuro che darsi al bene. Il linguaggio di questo Vangelo ha una dimensione del tutto paradossale, comunicativa. E' il linguaggio tipico dei semiti del primo secolo, un linguaggio paradossale che ama gli estremi. Non comunica le cose in maniera piana, diretta, esatta,

greca, misurata, ma spinge la comunicazione sugli eccessi. Si passa dalla gioia alla violenza; è un linguaggio paradossale che evidenzia in sintesi la duplice via dell'uomo: difatti nella vita non esiste una via di mezzo; quando l'uomo non accoglie la bellezza il suo destino è grigio, nero, buio, freddo, nella solitudine, triste e arrabbiato. L'uomo non può pensare di rifiutare la Festa senza rovinarsi la vita. Ormai non sentiamo lontani da noi questi invitati che rifiutano l'invito e riconosciamo di essere costituzionalmente come loro: tante nostre assemblee denunciano una noia, una fretta che non esprimono la gratuità della festa, ma l'assolvimento di un obbligo. Questa è la nostra situazione abituale, ma adesso siamo pieni di gratitudine perché ...

Il Signore ha infranto le nostre barriere di diffidenza. Siamo invitati a chiamare i lontani ben sapendo che anche noi eravamo tali. San Paolo ci ricorda *“un tempo voi... eravate estranei ai patti della promessa e...da lontani siete diventati i vicini... Egli è venuto ad annunziare pace a voi che eravate lontani... Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio”*. Qualche settimana fa leggevamo in Isaia: *“non dicano lo straniero e l'eunuco di essere degli esclusi”* (Is 56,3). Siamo nel disagio internazionale, ma viviamo anche tempi profondi. Se ci informiamo onestamente sappiamo che, con l'aumento delle situazioni di martirio nel mondo, sorgono iniziative caritative e di volontariato superiori a tutti i tempi. Ci è data una chiesa vivace e attiva: sabato prossimo 5 novembre in Duomo saranno ordinati sei nuovi Diaconi permanenti; la settimana scorsa sono stati inviati missionari in tutto il mondo: Congo, Burkina Faso, Tunisia, Brasile, Guinea Bissau, Cameroun, Messico, Argentina, Thailandia; una coppia va a Gerusalemme in una Casa Famiglia. *«La prima motivazione per evangelizzare -dice Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata missionaria di quest'anno- è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più»* (E.G.264). *Il Papa ci fa osservare quanto diceva San Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni»* (E.N. 41). Il Papa dice ancora: *“Esorto pertanto tutti a riprendere il coraggio, la franchezza, quella parresia dei primi cristiani, per testimoniare Cristo con parole e opere, in ogni ambiente di vita.*

Ora, come possiamo essere missionari anche noi in quel pezzo di mondo che è anch'esso “un confine della terra” e cioè la nostra Parrocchia? Ce lo siamo chiesti in tutto questo mese. In tanti modi, dicevamo: con l'esempio di vita, curando il catechismo di iniziazione, partecipando alle iniziative della Parrocchia, in particolare dell'Oratorio...E abbiamo segnalato in particolare l'espedito comprovato della VISITA ALLE FAMIGLIE. In questi anni ci sono stati frutti notevoli, nell'aggregare nuove persone alla parrocchia, nel fare conoscere la vita della Comunità a persone lontane o, per lo più allontanate; segnalando persone anziane o ammalate che hanno cominciato a vivere con fede il tempo della malattia o l'ultimo tratto della loro vita. Negli incontri che faremo, sentirete storie reali e concrete di persone “pescate” all'amo della chiesa e dei sacramenti. Pertanto faccio un appello perché tra voi qui presenti alcuni si rendano disponibili a partecipare come VISITATORI DELLE FAMIGLIE, insieme a noi frati, nel prossimo Avvento. Può sembrare un dare, in realtà sarà un avere, un ricevere. Alcuni potranno restituire qualcosa di quanto hanno ricevuto in questi anni; altri potranno sentirsi inizialmente bravi o migliori degli altri, ma poi capiranno che solo il Signore è buono; e noi possiamo partecipare di questa bontà. Date i vostri nomi, a me personalmente o agli altri sacerdoti; e vi convocheremo. *Il Messaggio di Papa Francesco dice l'importanza essenziale della presenza di una comunità, anche piccola, nel portare avanti la missione. Ci muoveremo secondo modalità e orari che verranno stabiliti nel contesto comunitario del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Vi invito a partecipare, qualunque sia la vostra età, qualunque sia la vostra cultura, qualunque sia il vostro grado di fede. Il Signore passa attraverso questo annuncio, ti fa fare quanto non sapevi di poter fare. Non salverai tutto il mondo, ma sarai te stesso. Risponderai al mandato che ti è stato piantato come un seme nel giorno del Battesimo. Questo seme, stando ai fatti, è rimasto lì ibernato e che da questa Giornata missionaria 2022 riprende ad essere innaffiato per poter germogliare quando e come lo Spirito vuole. Tu renditi disponibile, non per convinzione, ma per vocazione; non per capacità, ma per chiamata, non per ragionamento, ma per attrazione.*

La Giornata Missionaria non sarebbe “mondiale” se non toccasse attivamente anche la nostra parrocchia, e LA VISITA DELLE FAMIGLIE è il nostro modo per contribuire a far vivere il Mandato del Vangelo riportato dalla liturgia ambrosiana come il tema di questa domenica: *la partecipazione di tutte le genti alla salvezza.*

